Anno III. - N. 65 - 11 Gennaio 1920
Direzione e Amministrazione
IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
VIA VENEZIA, 18
Esce tutte le domeniche

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Un numero cent. 15
Abbonamento annuo . . . . . L. 7,50
» semestrale . . . . . » 4,—
» trimestrale . . . . . » 2,—
Estero il doppio

TARIFFE DI PUBBLICITÀ
Quarta pagina . . . . . L. 1.— la linea di corpo 6
Nel corpo del giornale . . . . 2.— la linea di corpo 6
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
SOCIETÀ PUBBLICITÀ QUOTIDIANI
ROMA — Via Rasella, 127 — ROMA

ROMA FUTURISTA

Fondatori
MARIO CARLI
MARINETTI
SETTIMELLI

Settimanale del Movimento Futurista

diretto da: BALLA - BOTTAI (degli Arditi) **- GINO GALLI - ENRICO ROCCA**

Anna Fougez

creatrice di toilettes italiane

Tutte le sere, avanti a due espressioni di bestialità umana, voi elegantemente apparite con fare distratto circonfusa di freschezza e di allegria nelle vostre toilette inventate da voi.

Il pubblico che tutte le sere avete dinanzi si può dividere in due categorie di bestie umane che ridono, applaudono, fischiano, sberciano, sempre con volgarità ed a sproposito.

La prima categoria è quella che si trova più vicino ai vostri piedi e che ha visi sfatti e devastati dalla cocaina e dalla pederastia: ammasso di corpi deformati, precocemente avvizziti, ricoperti, però, da vesti profumate tagliate all'ultima moda.

La seconda categoria siede dietro alla prima, da voi molto lontano; porta addosso odori volgari che si mescolano con fetori di vesti e di corpi non perfettamente puliti ma, in compenso in essa vi è più sanità: niente cocaina quasi niente pederastia. Un frasario osceno e rudemente dialettale armonizza perfettamente con i lineamenti taglienti, angolosi dei visi eccitati dal lusso e dalla sensualità delle femmine del palcoscenico e della platea.

Voi lo sapete che avete distesa ai vostri piedi tanta volgarità e perciò vi mantenete chiusa in quell'alone di profumo e di luminosità che emanano le vostre carni e le vostre preziose toilettes.

Però io son certo che quella freddezza e quella noncuranza con cui vi presentate al pubblico è del tutto esteriore, perchè nel vostro intimo vorreste che ogni vostra nota, ogni vostro delizioso gesto e le suggestive linee dei vostri eleganti vestiti, venissero apprezzati dal pubblico nel loro valore artistico.

No, no, non sperate mai ciò fino a che il teatro con una architettura rinnovata, con uno speciale arredamento decorativo, non farà intuire, agendo direttamente sulla sensibilità del pubblico, il valore di certe espressioni d'arte pura che si rivelano dalla delicata vostra voce e dalla vostra mimica ricca di espressioni.

Oh! mio grande amico Marchi, architetto futurista, qui occorrerebbe la tua potente genialità per creare un « Varieté » composto di piani colorati, di trasparenze prismatiche, di profondità luminose rese da pareti concave, convesse, tappezzate di specchi in cui il pubblico e gli attori si riflettessero senza fine sulle pareti, sul soffitto, rivelando così mille scene fantastiche attraversate da fasci luminosi e multicolori. Occorrerebbe che tutta la scena fosse composta di luminosità descriventi una plasticità fantastica-coloricа creata apposta per l'attrice che accompagnasse ritmicamente con una plastica espressiva di movimenti che voi Anna Fougez maravigliosamente sapete dare al vostro corpo nell'estrinsecazione degli stati d'animo.

E fino a che il teatro non sarà trasformato secondo il nostro concetto futurista, la vostra grande arte rimarrà sempre dal pubblico, nella sua vera espressione, incompresa e la vostra delicata figura si distaccherà sempre violentemente dalle colorazioni bituminose delle scene e delle sale dei vari monotoni « Trianon ».

L'altra sera quando vi vedevo con somma maestria rispondere con gelidi sorrisi alle volgari insinuazioni del pubblico, scatenando futuristicamente gli odi fra i primi posti e i secondi, mi è sembrato che la compostezza e l'armoniosità delle linee e quell'espressione d'irrealtà che così speciale è in voi si assomigliasse alle luminosità dei vostri gioielli, alle lampade elettriche, agli spigoli iridati dei grossi specchi: tutte purezze di un valore pittorico astratto che silenziosamente si affratellano beandosi reciprocamente della loro bellezza e comunicando soltanto colle raffinate sensibilità.

Gino Galli

VISITATE LA
CASA FUTURISTA
DI BALLA
VIA NICOLO' PORPORA, 2
ROMA

LUIGI VERDERAME

BALLERINI

GINO GALLI

ANNA FOUGEZ

"Il Tempo,,

Naldi! « Il Tempo » è quella cosa
che ti nacque a Caporetto
che sia sporco non è detto
esso è lurido soltant.

e. r.

Aritmetica

500 è quella cosa
che se tu ci aggiungi 8
viene fuori quel decotto
che si appella parlament!

e. r.

Agli intervistati

« Me ne frego » è quella cosa
che ti dice il futurista
vienci a fare un'intervista
sentirai che fregatur!

e. r.

Effe-ti

Marinetti è quella cosa
che comincia in effe-ti
non ha pus, *non fa* pipi,
chi sa mai come vivrà!

e. r.

L'ora impura

Così parlò Selvaggia a sua sorella

SELVAGGIA. — No, non temere (sedendole vicino sul divano). Ecco... forse qui accanto a te avrò più coraggio di parlare.. non ti tratterò molto, quantunque non mi dispiaccia fare impazientire Umberta per mia causa. (Decisa) Laura, pochi momenti fa, quando io parlavo così freddamente del vostro amore, hai proprio creduto che io fossi stata mossa da un impeto di curiosità, vana per l'anima mia?...

LAURA (freddissimamente fissandola). — Quale era il tuo scopo... perchè parlare?

SELVAGGIA. — Non guardarmi così!... Non concepire rancore prima di avermi udita. A che scopo, tu dimandi... E non potrebbero i principii austeri, il sorriso scettico celare un'ignobile fiamma abbruciante la fonte anima della fanciulla spiritualmente superiore?... Rispondi Laura, non ammetteresti che anche in una bocca cinica si possa denominare tutto ciò con un semplice qualunque nome... per esempio... gelosia?

LAURA (sussultando). — Carlo?!

SELVAGGIA. — Ancora non ci siamo comprese, quetati, non Carlo, egli non è mai stato per me che il futuro buon affare della sorellina. Oh! non Carlo, poveretto!... E se io avessi, guardami bene negli occhi, Laura! e dimmi se nessuna ambiguità si scorge nella mia pupilla.... (Laura incapace di sostenere il penetrante sguardo di colei che l'interroga, abbassa il volto) ... che cosa vi leggi?... sei impaurita....

LAURA (stentatamente). — Vi leggo un desiderio immane di qualche cosa, di non so quale cosa.

SELVAGGIA. — Sono grata ai miei sguardi che mi risparmiano ciò che le labbra penosamente avrebbero pronunciato...

LAURA. —Ma la tua pupilla a metà si vela e nasconde...

SELVAGGIA. — Non più, non più, ascolta Laura:... se i miei sensi fossero stati infine torturati, se io follemente avessi bramato le tue forme giovanili, le tue carezze, le tue labbra... se io avessi voluta la tua voluttà?... Comprendi adesso il recondito pensiero?...

LAURA. — Tu! Anche tu!...

SELVAGGIA. — Non devi detestarlo, sorella! Egli sopiva per mia volontà... non si deve far vibrare un arco per poi tremare al fremito. Hai turbato colui che s'acquetava, è tuo dovere soddisfarlo!...

LAURA (Sciogliendosi dalle mani di Selvaggia che tenta attirarla a se). — No, lasciami, non ti comprendo... lasciami, adesso mi sembri nemica, mi incuti paura... Selvaggia!...

SELVAGGIA (Esaltandosi). — Oh! la tua bocca! la divina tua bocca!... Laura, poco fa, nel tramonto, quando i tuoi riccioli tutti folleggianti di raggi illanguiditi, formavano un'aureola alla fronte bizzarra, io sentivà uno spasimo percorrermi tutta, una febbre pulsarmi le vene. — Ti ho tanto guardata; tu... non hai voluta accorgertene. I contrasti della infanzia e della pubertà, in te, si accentuavano magiormente nel morire di questo sole, ed erano così pieni di giovinezza e di vita che, per sottrarmi alla loro seduzione, ho incominciato a parlare.. devo aver detto qualche cosa insignificante, non ricordo; tutte le mie facoltà di pensiero erano contratte su di una sola cosa: la tua bocca. Ti sono sembrata pazza forse...

LAURA (Volendo interrompere). — Selvaggia...

SELVAGGIA. — No, ancora non devi parlare... Tu non comprendi, non

MART
MT. 102. MS
HONDOMINO SOMENZI

comprenderai mai... ebbene, troppo ho fatto forza alla mia volontà, non potevo assolutamente più soffocare il mio desiderio. Ti avrei percossa, avrei cercato di avvinghiarti e me anche per un solo attimo, ti avrei fatto del male forse; ora ho parlato, non ho a dire più nulla, ma tu mi devi perdonare. Pochi istanti or sono ho detto che il nostro disgusto per le carezze virili doveva essere una malattia, ora le credo un'esuberanza di vita e di affetti insaziati del nutrimento a loro donato dal cuore e dal corpo... E' vano avere delle anime forti, essere spiriti superiori... Tutto è sconvolto dalla violenza dei sensi... ed ogni antico proponimento, ogni ferrea volontà viene soggiogata dalla carne che, vorace nell'astinenza, reclama i suoi diritti e li ottiene contro ogni legge, ogni sentimento o principio austero. Ecco: dall'eterna lotta ancora essa è uscita vincitrice, e, per un attimo almeno, vuol godere la sua vittoria!... (Esaltata dalle sue stesse parole). La tua bocca, Laura... No, non temere non ti farò del male... ti amo troppo, non fuggire... bada ti soffocherei dopo!... (Imperiosa). La tua bocca voglio... e pusto!...

LAURA (Supplichevole). — Selvaggia... sorella... ritorna in te... tu sei pazza, sei pazza o ubriaca...

SELVAGGIA. — Sì, sono satura, sono satura dele mille luci amorose che immedesimate dei tuoi capelli, delle tue palpebre, delle tue labbra, venivano a me recanti nella loro gioia il tesoro rubato... un profumo di mammola, e il fremito della tua carne nervosa. (Attirandola a se).

LAURA (Fuggendo le sue braccia).— No... no... pietà...

SELVAGGIA. — Pietà?... e perchè sorellina?... io non ti procuro sofferenze... solo voglio suggere la tua bocca, confondere la mia sete nella divina sua essenza — aspirare l'alito tuo caldo di sensualità.... Avrei spezzata tutta la mia vita per averti intieramente, intesamente; mi contento di un bacio... ed ho sofferto un'ora di spasimo!... (Attirata completamente a se Laura, che adesso cede vinta dal suo sguardo folle, osserva un istante il volto della sorella chiuso tra le mani)... O sublime pallidità nel sacrificio dell'offerta!... (Sugge lentamente, profondamente le avide labbra carnose).

LAURA (In un singulto). — Selvaggia...

SELVAGGIA. — O mio cuore... mio cuore... vita... voluttà... (Mentre le due sorelle sono così avvinte, si sente di dentro trillare un campanello. Un passo svelto accorrere, e la voce di Donna Maria, appena giunta, risonare lieta).

Ghirola

CANGIULLO

E PASQUALINO

Ritratto - parolibero

di MARINETTI

4 Piani di sensualità

d'uno stabilimento di bagni

1° PIANO Ribalta dei bei giovani nudi brillanti sul trampolino piedistallo per fidanzati. Criccraccric Plum Pluuufff.

Platea di cuffiette rosee. La carne bruna ride odora chiama da un buco del costume. Flirt viscido guizzante di pesci sposabili. Calda cottura di colle fisiologiche.

Strategia di pruriti. Scivolante palpeggiare.

2° PIANO Sulla terrazza chiacchierio pettegoli-pettegola. Liroraminapricozazifrufru. Pigiapigia di donne salate golose bocche piene di dolci e crema. Parlare parlare perchè nessuno possa ascoltare le bocche aperte dei sessi che accordano le loro voci liquide sotto le stoffe leggere accecanti di luce.

3° PIANO Trattoria a Mare. Fumano e profumano spaghetti alle vongole. I pesci guizzano balzano fuor dalle onde su e giù per friggere nella schiuma olio sudore carnale.

Minestra di pesce braccia mammelle nell'agitata marina padella napoletana che cuoce con fuoco sotto e sopra.

4° PIANO Pomposa argenteria di nuvole arricchite: pepe rosso di passione nel forno dei camerini, pizzichi di chitarre sui macherooni sentimeeentaaaali, formaggio grattugiato di mandolini aerei. e saluti cerimoniosi del cielo accaldato che serve in tavola con mani blu.

Liiiroooraaa . . . Minaaa . . . Pricooo . . . Zaariii frufru.

F. T. Marinetti

Vi piace questo bramo di

" 8 Anime in una bomba "

Comprate il libro!

Edizioni Futuriste di " Poesia "

Prezzo L. 3

I malthusiani a firma e. r. *sono parti di Enrico Rocca, quelli firmati* g. b. *sono in verginità concepiti da Giuseppe Bottai e via discorrendo come diceva* giacomoboni *alla fanciulla d'Anzio. Quelli senza firma sono figli di numerosa, ma onesta cooperativa.*

LEGGETE

" L'ARDITO "

DIRETTORI:

Mario Carli - Ferruccio Vecchi

Via Cerva, 23 - MILANO

Il Pescecane

Quell'uomo era assolutamente insopportabile. Non mi potevo capacitare del perchè avessi accettato il suo invito: Ora i suoi pianistei mi turbavano la digestione laboriosa del pasto veramente truculento, in quella sala illuminata oltre il necessario e riscaldata fino alla soffocazione. Avevo mangiato come un plebeo: molto di tutti i piatti, ricchissimi con la tessera su tutto, mentre egli aveva pilucato di tutto un poco, con una malinconia da toglier l'appetito. Si capiva che per lui era quotidiano, ciò che per me era stato eccezionale. Pagavo con un malessere intenso la festa effimera. Egli approfittava vigliaccamente della mia cortesia affliggendomi con la sua parola. Voleva evidentemente ripagarsi il pranzo, a usura. Capivo adesso la disonestà dei suoi sopraprofitti, i suoi delitti nel tempo di guerra. L'epigastro soltanto mi tratteneva da un omicidio sacrosanto.

— Creda, signore mio, creda: ciò che sono stato capace di fare è abbominevole. Abbominevole e assolutamente incredibile. Ho rubato e truffato senza castigo. I ladri comuni sono in galera, i ladri come me affogano nella ricchezza. In questa ricchezza ossessionante, soffocante, creda, soffocante. E quel ch'è peggio: ho macchiato tutto. Ho parlato anche di patria. E sono rimasto imboscato, dispensato, indispensabile, mentre Lei.. Oh se crepavo era meglio! Io sono un vigliacco, un pauroso, un vigliacco ributtante. —

Grosse lacrime gli rigavano le guancie. Egli estrasse un fazzolettino di seta e se le asciugò. Una folata di profumo d'origano mi ferì le nari, acutissima. Io guardavo il fazzolettino delicato e la faccia di un grasso floscio gottoso repulsiva. Pensavo alle sue amanti. Stavo per vomitare.

Egli ripiegò il fazzolttino con cura e se lo mise in tasca.

— E tutto ciò, capisce, mentre loro, gli eroi, si battevano con tanto ardire lassù... per noi... che non siam degni di baciar loro le scarpe... queste scarpe che io (la voce gli si faceva nuovamente grossa) voglio adorare baciare... si ch'io voglio baciare.

Il pescecane aveva lasciato la sua poltrona e s'era inginocchiato goffamente davanti a me... forse con l'intenzione di baciarmi realmente le scarpe — rotte. M'allarmai. Per tutto il pranzo era stato d'una gentilezza troppo insinuante, lubrica, fangosa, con un sorriso, dio mio da rospo... e lì per terra grosso, pantanoso... un rospo! Ch'egli tentasse di.... Ah no! per dio, no!

Scattai in piedi:

— Signore. Lei singanna se crede...

Egli alzò verso di me un viso trasognato. Contemplai allibito quegli occhi sporchi sottolineati da due borse flosce cadenti. Se prima volevo schiacciarlo sotto ai piedi ora lo schifo me lo inibiva. Ero pietrificato.

Non so come ci trovammo nuovamente seduti di faccia. Io in una specie d'immobilità dolorosa, vorrei dire ipnotica, ad ascoltare lui che parlava, parlava con una monotonia da grondaia. Interromperlo? chi poteva? E mi sforzavo, mi sforzavo. Finalmente stringendo i denti ed aiutandomi con le spalle, articolai:

— Ma infine nella guerra ci sono state tante svolte, ad una di queste Lei poteva... Caporetto per esempio...

— Lei dice andare, correre redimersi e che così tutto sarebbe stato dimenticato e l'onore sarebbe stato più grande di quello della prim'ora. Lei è logico, implacabilmente logico. Ma capisce? lasciare ogni cosa, questa ricchezza che trattiene, capisce, e soffoca, soffoca... —

Il pescecane sbuffava e smaniava, sbottonandosi il panciotto e mettendo in libertà qualche cosa che sembrava una ghirba piena d'acqua — il suo ventre.

— I pranzi, le salse, l automobile, l'amante... Lei non conosce le donne, Lei che m'avrebbe dato del fesso una volta di più... le scene, le scene... Lei non sa cosa siano le scene delle donne... è più forte, più forte di me! E poi la cagnolina Nenè; si poteva portarle lassù la cagnolina Nenè? E poi c'è il fango lassù. Io odio il fango, sa, è un'ossessione: io odio il fango. Faccio anche il bagno ogni giorno. Poi il cannone: è terribile vero? terribile, con quei tonfi!... uno muore prima d'esser colpito, sarei morto, io,... ci pensa? Sono un vigliacco, un ributtante vigliacco... —

Perchè non poter alzarsi ghermirlo e soffocarlo! mi sembrava che una grassezza di tonnellate mi impedisse di alzarmi.

— Soffoco, soffoco! — (e si strappava il solino).

Poi ricadde come colpito da un colpo apopletico sulla poltrona che scricchiolò con tutte le sue molle. Sembrava esausto. Ma dopo poco ricominciò con voce cavernosa:

— Naufrago nella mia infinita miseria, qualunque tavola m'è buona per afferrarmi, salvarmi e redimermi. E. se penso all'odio che io e i miei simili ci siamo meritati da loro combattenti ciò mi è ancora sufficiente consolazione. Ma quando io sapessi che quest'odio non esiste, tutto, creda, sarebbe finito per me.

Mi sentii alleggerito e quasi perversamente gaio.. Senta — cominciai come uno che debba dare una buona notizia — senta c'erano lassù veramente dei compagni miei che pensavano a loro dopo la mensa consumata nelle gallerie del comando o prima di uscire per qualche pericoloso colpo di mano. E che inveivano atrocemente contro di loro, ripromettendosi vendette per dopo. Ma ciò non conta nulla. Anche alla vigilia della morte, essi erano *imboscati d'intenzione*, perchè il loro odio era invidia e aspirazione. Chi conta è la nostra schiera. Pochi, ma sangue genuino d'italiani. Che facevan la loro bella guerra col cuore non pensando neanche ai lividi avari di vite, più morti per l'ingenerosità loro che i morti. Ora se dal loro odio ella s'aspetta la redenzione — (la mia voce era diventata suggestiva come quella di chi vuol fare impazzire un ossessionato), — se da loro aspetta questo, aspettare è vano, essi v'ignorano, v'ignorano, *non esistete*.

Il pescecane mi guardò con due occhi imbambolati, come massacrato. La sua testa cominciò a dondolare con un movimento ritmico come quello degli scemi. Non potevo lamentarmi e continuai:

— Sicuro, la bella guerra. Senza testamenti e senza paura. Talvolta la notte stellata era supremamente bella e quieta. Colpi di fucile lontani. Qualche razzo nei settori vicini come gigantesca vicina stella cadente. Uberto aveva un mandolino e suonava questo dannato napoletano con una vena rubata alle stelle. Il nemico più alto, più fesso turbava talvolta il concerto. E i cannoni nostri geniali a proteggere il mandolino anacronistico. Ssssss... pum... puum. Uno piccolo da 65: si sentiva prima il colpo d'arrivo e poi quello di partenza. Una volta... che sarà stato mai? il proiettile toccò la trincea nemica e poi frrr per l'aria ricadde nella trincea nostra senza scoppiare. E ancora, e ancora. Che sarà stato mai?

Non m' aspettavo il colpo di scena. Il pescecane scattò come se sedesse sul fuoco e agitandosi come un pazzo gettò stridi acutissimi come un suino che si scanni:

— Iiih! iiiih! iiih! iiih!

— Si calmi! — urlai — si calmi perdio, e risponda! Le impongo: *risponda!*

Il pescecane rimpiombò di colpo a sedere. Soffiava come un mantice:

— Pietà! pietà... un porco, sono un porco... un indegno... pietà... m'uccida.. l'aria... non la devo... non la devo respirar più... ah! ahh! pietà! pietà...

— Canaglia! — urlai senza pensare che ci potevano udire i lacchè — canaglia! confessa quest'altro delitto. O quanto è vero ch'esisto ti spacco il cranio, ti spacco il cranio, per dio!!!

— I proiettili falsi — gemette lo sciaguato raggomitolandosi come una serpe — i proiettili falsi ch'io fornii al governo... mentre voi... anime di santi!.... morte! pietà!... uccidetemi, uccidetemi.. non son più degno... —

Sembrava ora preso da un attacco epilettico, non parlava più, scattava come se avesse molle al posto dei muscoli, ansava, mandava bave, roteava gli occhi fino al bianco.

— Basta! — urlai in piedi come un dominatore. — Basta, miserabile commediante, e ascoltatemi.

La guerra è finita, ma continua ancora. Il vecchio governo è troppo debole per guidarci a cadrà. Comincia la lotta per sostituirlo: tra quelli che la guerra han voluto e combattuto, tra quelli che la guerra han sabotato e avversato. Se voi vi metteste tra quest'ultimi sareste sommerso al momento della loro vittoria perchè vi domanderebbero le vostre ricchezze e forse la vostra vita. Noi della parte antibolscevica non abbiamo capitali. Per quel poco che possiamo... è sempre molto poco. Verrò con lei da tutti gli amici miei. Son parecchi miliardi... guardi per esempio... —

E mi mostrava un registro in cui era scritta accuratamente uno sotto l'altro, un'infinita sfilza di nomi...

Mi svegliai con l'ossa rotte e con la bocca patinosa. E ricordai! Che sbornia la sera prima! di quelle goliardiche, coi fiocchi. D'altronde non era logico? Per una vittoria simile, per la strabiliante vittoria delle armi italiane. Sembrava ancora incredibile!!! Era troppo giusto.

E che ad ogni causa risponda il suo effetto ed alla sbornia i sogni e questi sogni è anche più giusto. Nessuno però mi leverà di testa che insieme al vino abbia collaborato a questo sogno la mia addirittura paradossale fesseria.

Dicembre 1918.

Enrico Rocca

Dal " Breviario intellettuale ", N. 291 di prossima pubblicazione: SEI MESI DI SOLE.

Un urlo!

E' necessario che io definisca al più presto i miei inesprimibili desideri; è necessario che con uno sforzo drammatico li comprima tutti in un fascio fra le mie braccia irrigidite.

Ecco, vediamo:

vorrei che di ogni cosa la superficie cedesse un poco, ci fosse un piccolo dolce affondamento sotto la spinta dei miei occhi febbrolosi; e così le apparenze, investite di delirio, si darebbero a me con più morbidezza, e io non avrei più la sofferenza di sentirmi scivolare su straniere durità ipocritamente compatte...

Sì, ma anche

vorrei affascinare il marmo di un Tempio ottagonale, e costruire la Reggia del crepuscolo su quelle lucidità domate, su quella gran freddezza sensualizzata. Così ucciderei la Meraviglia, spiaccicando sulle pareti il giallo-cocorikò dei suoi gridi, e ucciderei l'Incertezza, aprendo grigi laghetti d'immobilità sotto un arco di mosaici distratti.

E sopratutto

vorrei che si stabilisse automaticamente la sintesi delle centomila aminuzzosità vagabonde, fatte di scorci e di posizioni sulle quali oscillo senza sicurezza, e che l'Animula frivola si ammantasse di porpora solenne, e che la Voluttà, come una brava cameriera, preparasse da sè, senza il mio faticoso intervento, i suoi tappeti i suoi guanciali le sue essenze.

Oppure

voglio la sfumatura, ma senza gli spasimi violentissimamente vaporosi; e voglio gli arabeschi, ma senza crocifissioni bizantine, fatte evidentemente per il dilettantismo di lussuriose regine cerebrali; e datemi pure le piume e l'incenso e i fondants, ma senza la responsabilità della loro vagabandaggine nuvolare.

In certi momenti

desidero accoccolarmi sotto una campana di cristallo, dove adagerò sul tappeto le disperazioni più infantili, e dove mi raccoglierò a contare una a una le mie virtù per presentarle al Mattino, angelo trombettiere. Di lì farò le boccacce alla Realtà inutilmente assediante, ormai tagliata fuori dall'inesorabile ghigliottina del cristallo: e le teste pidocchiose delle miserabilità ghigliottinate ruzzoleranno quasi ai miei piedi.

Infine

voglio che siano abolite: — le strade invernali troppo lucidamente abissose; i motivi di musica insistenti sulle labbra distratte; lo sparpagliamento della mia attenzione rimbalzante su troppi oggetti; i paracarri improvvisi nella nebbia come culle abbandonate; lo stillicidio notturno del silenzio sopra il mio guanciale saturo di risonanza; la gommasità dell'atmosfera, nella quale percepisco uno a uno gli spazi che si riempiono della mia persona come uno stampo e tutta la massa cioccolatosa che ogni mio movimento deve spostare.

Ma ho bisogno di prendere davvero, materialmente, con le mani o fra le braccia, tutte queste cose di crepuscolo, e di sentirle vivere, o strozzarle senza pietà. Perchè forse da questo sforzo spasimoso, da questa violenza disperata, uscirà finalmente la sintesi di tutti i miei stati-d'-animo, si accenderà il vertice del mio inesprimibile dramma come un getto di magnesio, e scoppierà freneticamente un urlo, un urlo liberatore, l'urlo della mia potenza ritrovata, l'urlo delle ultime strangolazioni liberate dall'imbuto che comprime il mio cuore, e tutti i miei desideri saranno finalmente espressi, sguainati, raggiunti in quell'urlo muscoloso diritto virile come l'esasperazione di un sesso, come un'acutissima sfida di trombe erette alle stelle diffusamente silenziolarie.

Mario Carli

UN SALUTO AUGURALE DI MARIO CARLI

Il nostro Mario Carli ci ha inviato per il nuovo anno il seguente saluto augurale:

FIUME D'ITALIA

Futuristi Fiume salutano valorosi scrittori "Roma Futurista" lanciando strepitosissimo alalà augurale per grandezza popolo italiano contro ogni mediocrume livellatore et castratore virili energie combattive.

MARIO CARLI

Noi auguriamo fortuna a Lui e a tutti gli audaci.

Sii brutale, amor mio!

Maura aveva tramato un gioco diabolico di malizia e di sadismo. Un gioco in cui tutta la sua personalità violenta e complicata doveva rivelarsi all'amante, fin dal primo momento. La cortigiana di grande stile, la principessa bizantina che coltivava la propria anima tra i profumi, gli specchi e le cipprie preziose del boudoir, aveva trovato lo spunto di una scena crudele e bizzarra.

Nella mattinata ciascuno dei cinque innamorati respinti aveva ricevuto un biglietto che diceva così:

«Per dimostrarvi che la vostra corte m'interessa profondamente, vi prego di venire oggi alle 5 a prendere il the nel mio salottino giallo. Portatemi dei fiori. Vi offro il polso da baciare.

Maura».

E pochi minuti dopo che Nino era stato ammesso nela profumatissima alcova, i cinque amici, uno dopo l'altro, uno più infiorato dell'altro, venivano introdotti dalla cameriera nel salottino giallo, attiguo alla camera di Maura.

Stupore e irritazione di ciascuno nel vedere di non esser solo. In breve la beffa fu compresa e amaramente gustata. I cinque mazzi di fiori, ritirati dalle mani della cameriera, si ergevano allineati con sussiego sul pianoforte a coda.

Mentre i cinque giovani masticavano e mescolavano le loro rabbie policrome, la cameriera servì il the con abbondante pasticceria, annunciando:

— La signora prega di attenderla qualche minuto, e di servirsi.

Poi scomparve discretamente, e non rientrò più nel salotto.

I cinque giovani attesero.

La porta che divideva la camera di Maura dal salotto giallo, era di legno bianco, a due battenti e piuttosto sottile. Non vi erano tappezzerie. Dalla parte della camera la maniglia era stata asportata e sostituita da una spranghetta a cui era attaccato un cordoncino che veniva a fissarsi sulla spalliera del letto, accanto al bottone del campanello.

Nino era troppo occupato a stringere furiosamente tra le sue braccia la donna, per accorgersi di quel piccolo strano meccanismo. D'altronde, anche se l'avesse notato, non avrebbe saputo dare alcuna importanza alla cosa.

E la scena d'amore — quella che doveva fissarsi nella sua anima, raggiante come una verità divina — incominciò.

Dapprima soffocata, muta, fu un viluppo di carezze frementi, di attanagliamenti simmetrici dei due corpi che provavano in cento modi la perfetta coesione di tutti i loro nervi e di tutte le loro vene.

Nino sentiva per la prima volta la lacerante gioia di abbandonarsi, di cedere ciecamente alla violenza di un desiderio nuovo imperiosissimo, nel quale esplodeva generosamente tutta la sua natura tenuta compressa dall'ossessione cattiva del quietismo ad ogni costo.

Maura provava anch'essa la stessa gioia, ma restava presente alla scena, la conduceva, la dirigeva, le dava il tono e il colore. Nel suo abbandono, nella sua dedizione, persino nei suoi fremiti, era la sua personalità che agiva e prendeva l'iniziativa.

La sua bellezza, raccolta come in una coppa, sollevata da una mano irresistibile, si apriva, si spalancava davanti al sole di un incontro lungamente sospirato. Maura non si era mai offerta così. Per la prima volta colei che tutti giudicavano una glaciale calcolatrice, si offriva alta e lucente al più folle martirio.

Il suo corpo ignudo, diritto nel mezzo della camera, lampeggiava spumoso come il getto di una fontana. Milioni di brividi le salivano dalle caviglie fino all'anca. Era un fascio di fiamme salienti una spirale di sangue esaltato, in cima a cui biancheggiava orizzontale il suo sorriso di vittoria.

E mentre Nino la baciava con una violenza che aveva del criminoso, mentre la sua stretta rapace somigliava al gesto di chi uccide, ella mormorava con voce di velluto le parole dell'estasi:

— Sono la tua regina... prendimi, signore... mio bello, mio forte signore... Non voglio che te, non obbedisco che a te... Vedi sono alta come il sole... sono bella come la vita... Il tuo bacio... il tuo bacio terribile.. Ah, mio rapitore! mio padrone!...

Nino l'aveva sollevata di peso e gettata attraverso il grande letto aspettante. Un sorriso di immane felicità danzò sulle labbra di Maura.

— Dissetati, ardore! Bevi la mia vita... scuotila, percuotila, torturala!... Voglio darti tutto, tutto... Prendi la mia anima che urla, raggiungila in fondo alla mia carne, prendi tutto, dimmi che prenderai tutto, che mi schianterai, che non mi lascerai più nulla... dopo tutta questa felicità...

Queste parole erano mescolate a carezze furiose, a strette pazze, a contorcimenti diabolici, a grida di spasimo.

— Sì, sì... così... come sei giovane! come sei forte! Delirio!... infinito delirio mio!...

Ella, mentre le braccia convulse di Nino la scuotevano tutta, sconvolgeva a sua volta l'anima di lui con queste parole esaltatrici.

Nessuna donna gli aveva mai parlato così, sopra un letto: nessuna donna aveva saputo trovare tanta armonia tra le carezze e le parole.

La voce di Maura era un profondo velluto notturno, percorso da lampi di lame omicide.

— Così ti ho sognato! così ti ho voluto! Uomo grande, uomo terribile e brutale... brutale... brutale...

E poichè le carezze dell'amante si erano fate più violente, Maura gridò con tutto il suo impeto:

— *Sì! sì... sii brutale! sii brutale, amor mio!...*

Allora si udì dietro la porta del salottino giallo un mugolio sordo e terribile. Poi un urto scosse la porta facendola scricchiolare senza che si aprisse. Delle voci confuse a imprecazioni attraversarono la stanza.

— Maura!... Maura!... Aprici, tigre! Non ne possiamo più!... Tigre! tigre!

Maura si sollevò su di un gomito con un sorriso di immenso trionfo.

— Aspetta — mormorò sottovoce all'amante pietrificato — vedrai qualche cosa di infernalmente bello. Non ti muovere.

Una nuova spinta alla porta, più risoluta, la fece cedere ancora un poco. Ed ecco che Maura, senza abbandonare l'abbraccio dell'amante, eretta sul busto stupendo, afferrò con una mano la cordicella della spranghetta, e tirò.

La porta si spalancò. Cinque facce, convulse, congestionate, feroci, si gettarono in quel varco, cercarono intorno, videro su quel letto l'abbraccio immane, sentirono l'acre odore della felicità.

Un urlo esplose. Delle braccia si sollevarono minacciose. Il più audace, l'aristocratico, si scagliò verso il letto.

Allora la donna, immobile, statuaria, col perfidissimo scriso sulle labbra, trasse di sotto i cuscini una piccola rivoltella, e la puntò sul gruppo degli invasori.

Incominciò il ripiegamento. Senza togliere gli occhi affascinati da quel groviglio voluttuoso, i cinque maschi oltraggiati indietreggiarono fino alla porta, uscirono uno dopo l'altro, respirando affannosamente, gemendo con la bava alle labbra. Poi corsero via in disordine, rovesciando tavolini, bicchieri, sedie, rabbiosi come mastini che non hanno potuto mordere.

Maura ripose la rivoltella, scese a chiudere l'uscio, lo barricò con una poltrona, e alzando tutte e due le braccia in un gesto di totale spalancamento, attese che Nino la riprendesse fra le sue braccia, e gli sussurrò con la sua voce di velluto magnetico:

— Uomo, delirio mio! Brutale amor mio! Ora, te ne prego, sii dolce, sii tanto dolce con la tua piccola regina...

E quando si sentì riadagiata sul letto bianco e profondo, sospirò con tutta la sua ammirata riconoscenza:

— Ah che grande uomo! Che grande uomo sei!

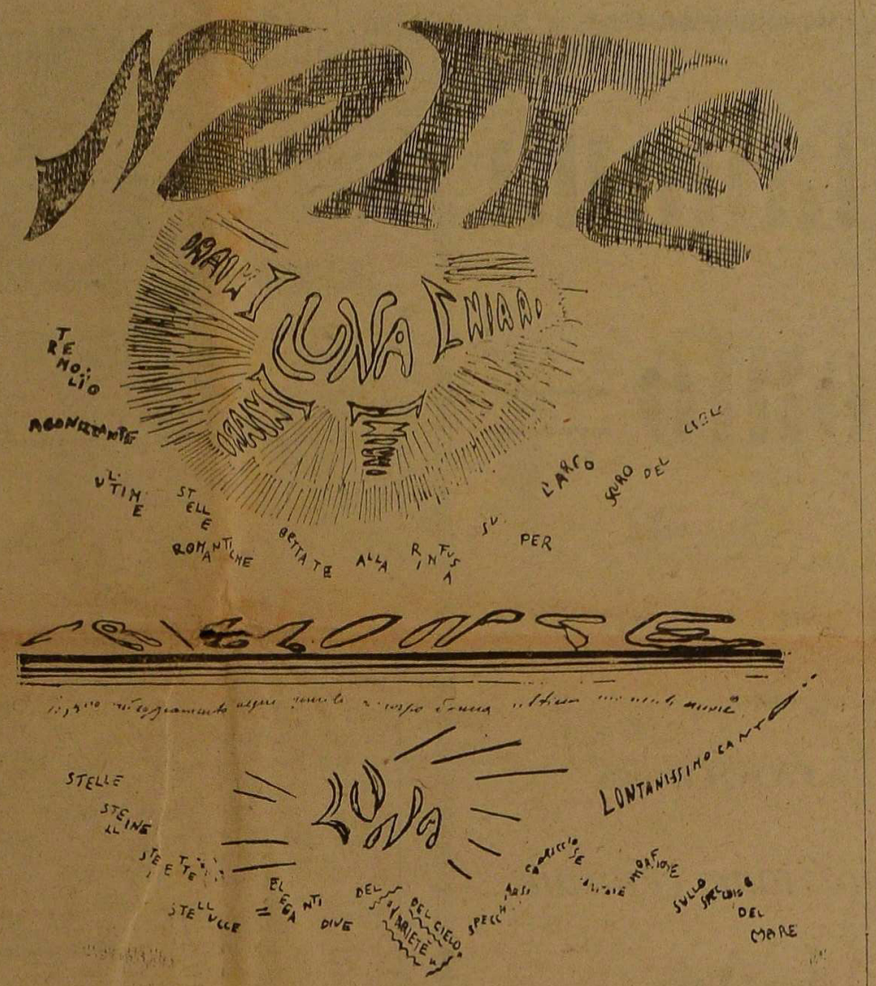
Poi singhiozzò divinamente, con la testa rovesciata.

Mario Carli

Brano tolto dal romanzo-battaglia di Mario Carli — *Sii brutale amor mio!* — Voletti, editore, Roma. L. 4.

Parole in libertà

NOTTURNO SUL MARE



parole in libertà di MARIO SCAPARRO

Teatro Sintetico

GELOSIA

Personaggi: IL DOTTORE
LUI
LEI
L'INFERMIERE

La scena rappresenta il Gabinetto del Dottore.

SCENA PRIMA — LEI, DOTTORE.

DOTT. (seduto allo scrittoio fuma un grosso Avana e guarda ogni tanto Lei al disopra degli occhiali d'oro).

DOTT. *Signora, è assolutamente impossibile.*

LEI. (col pianto nella voce) *Eppure Dottore, io non posso assolutamente permettere che rimanga fuori di casa mia. Ho bisogno d'averlo!*

DOTT. *Signora non so proprio cosa farci... Il preside della Facoltà ha emanato ultimamente delle rigorosissime disposizioni in proposito ed io non posso assolutamente contravvenirvi.*

LEI (sempre più eccitata e piangendo dirottamente) *Ma... lei vuole... la mia... morte, Dottore!... Lei mi espone... ad uno strazio che io... non potrò sopportare... Non è mai stato geloso dei?... Forse lei non ha mai provato, come ora provo io, le vampe distruggitrici della gelosia...*

DOTT. (sorridendo correttamente). *Veramente signora...*

SCENA SECONDA

INFERMIERE e detti

INF. (porta sotto il braccio un qualche cosa ravvoltolato in bende di garza) *Signor Dottore, ecco i preparati anatomici venuti or ora dalla clinica... Vuol firmare la ricevuta?*

DOTT. *Subito.* (firma la ricevuta che gli ha porto l'Inf., gliela restituisce, poi prende l'involto e dirigendosi verso una cassaforte che è in fondo alla stanza si rivolge a Lei mentre l'Inf. esce). *Vede signora quante formalità? Giudichi lei dunque se potrei...* (chiude l'involto nella cassaforte).

LEI (ultraeccitatissima). *Dunque... dunque sono lì?!?!..*

DOTT. *Sì.. sì.. ma.. si calmi signora.. creda a me.. non mi è proprio possibile.. non posso proprio...*

LEI (al colmo del parossismo). *Lei può... ma non vuole... ma se lei volesse...*

DOTT. (reciso) *Signora, la prego, non parliamone più. Tra breve sarà qui suo marito... Egli saprà riconfortarla.*

LEI (con una luce di follia negli occhi) *Ebbene lei non vuol darmele.. io le voglio assolutamente e le prenderò lo stesso...* (si lancia verso la cassaforte).

DOTT. (trattenendola) *Ma signora... si calmi...*

LEI (divincolandosi) *Le voglio... le voglio ad ogni costo!...*

(Il Dott. cerca di impedirle il passo. Lei lotta brevemente poi lo afferra per il collo, gli dimena la testa stringendo sempre più forte, lo strozza, gli toglie le chiavi, corre alla cassaforte, l'apre, ne toglie l'involto, poi con un sospiro nel quale è contenuta tutta la felicità di averlo preso) *Ah! finalmente!*

SCENA TERZA

LUI, sorretto dall'Infermiere e detta.

LUI. *Carolina!*

si abbracciano

LEI. *Amorè mio!*

LUI. *E il dottore?..*

LEI. (naturalissima) *L'ho strozzato.*

INF. (all'ibisce).

LUI. (terrorizzato) *...Strozzato?!..*

LEI. *Sì...* (mostrandogli l'involto) *Voleva togliermi questo!... Capisci?.. Questo!... E tu sai amore mio quanto io sia essere sempre tutto, tutto mio!... Io son ferocemente gelosa di te... di te che devi avrei potuto vivere, sai?... E l'ho strozzato.. L'ho ucciso... Ma ora sei di nuovo, e finalmente per sempre, tutto, tutto mio!...*

LUI. (sorpresissimo) *Cosa dici?... Ma insomma che cos'hai lì?!*

LEI. *Ma come?... E me lo domandi?.. Non immagini che cosa ho in questo involto?... Ma è chiaro... ho le Emorroidi che ti hanno estirpato..*

Sipario.

Enrico Santamaria

Avanguardia futurista d'Italia

L'Avanguardia futurista d'Italia avrà in questo anno un'ottima organizzazione.

Le sue direttive sono quelle date dal *Movimento Futurista* diretto da F. T. Marinetti.

I suoi «Distaccamenti» che dovranno essere veri *reparti d'assalto* in ogni eventuale sommossa, si trasformeranno, nei brevi peiodi di sosta, in «Circoli» artistici-sportivi.

Tutti gli inscritti che vogliono collaborare a *Roma Futurista* possono inviare il materiale alla Direzione Centrale dell'*Avanguardia*: V. Venezia, 18 - Roma. Noi non abbiamo pregiudizi di sorta, invitiamo quindi *tutti i giovanissimi* a collaborare.

Con i primi di questo anno l'*Avanguardia Futurista d'Italia* lancerà un suo primo manifesto agli studenti. Si pregano tutti i distaccamenti di inviare alla Direzione la richiesta del quantitativo che gli è necessario. Saranno rimessi i manifesti gratis raccomandati.

Ogni «distaccamento» organizzato riceverà pure un certo numero di copie d'ogni numero di *Roma Futurista* sia per la lettura che per la propaganda.

Le adesioni alla nostra associazione vanno inviate a «Mario Scaparro, della *Roma Futurista*, V. Venezia 18, Roma».

I soliti articoli saranno cestinati. Fatta eccezione per i manifesti riassuntivi, ogni scritto non deve superare la mezza colonna.

"ROMA FUTURISTA", non pubblicherà mai recensioni di libri. Pubblicherà invece il brano più futurista d'ogni libro ricevuto.

Profilo della mia serva

C'è della gente, oggi, che è capace non solo di delineare dei «profili», ma anche di esporli coraggiosamente al pubblico. Ho visto così (ma solo ne le vetrine dei librai) un profilo sul senatore Albertini: un altro sul povero Guido da Verona; uno su Amalia Guglielminetti; uno su Ugo Ojetti. Persino uno su Nitti.

Ebbene non ne posso fare uno anche io su la mia serva?

E perchè no?

La mia serva non ha su la coscienza nessuno dei reati artistici, politici e letterari dei suddetti pseudo-illustri signori.

Merita, perciò, infinitamente più di loro l'onore del «profilo».

Io ho, dunque, una donna di servizio fantasticamente meravigliosa.

Quando ne parlo, non posso fare a meno di nascondere il mio entusiasmo, se non altro per farmi invidiare dai comuni mortali che non hanno avuto dall'Onnipotente il bene di trovarne una simile.

Dove mia zia scovasse un simil tesoro — non so.

Forse la guidarono gli altri, forse gliela additarono gli dei. O la fortuna le fece incontrare su la stessa via, una mattina tersa di aprile, mentre i peschi ed i mandorli spruzzavano di rosa la primavera in fiore.

Se io, di questa mia ancella di cui giustamente insuperbisco, tentassi di cantare una laude, o di tessere un «profilo» vero e proprio, caderei, certamente, nel ridicolo.

Mi limiterò, perciò, a dipingerla brevemente, coi pochi colori che dell'anima mia è rimasto su la sua tavolozza, dopo le colorate vicende di questi ultimi tempi.

La mia graziosa ancella ha un bel nome. Un bel nome sonoro e malleabile che sa, non lontanamente, di ellenico: Genèsta.

Veramente a battesimo di nome gliene imposero un altro. Ma era così sciocco e comune, che il suo fine senso artistico, in un momento di ispirazione, le dettò il nome novissimo.

E Genèsta fu.

Di questa donna mi colpirono, sin dal principio, alcune cose. E cioè:

la bellezza fine e dolce, quasi monastica, come quella di una santa del Ghirlandaio;

un modo di fare così gentile ed aristocratico da innamorare;

la cultura vasta e profonda da renderla immensamente dissimile da le innumerevoli consorelle;

la prodigiosa antiveggenza.

Ma sopratutto:

E' l'acuta penetrazione della sua filosofia;

la squisita raffinatezza del suo senso artistico.

Di fronte al portentoso fenomeno del suo genio, sono rimasto di sasso tre volte.

La prima volta — quando venne a ragionare con miracolosa competenza delle diverse età preistoriche, capovolgendo con fine intuito le più sapienti teorie, e dimostrandomi chiaramente come l'età della pietra sia precisamente questa che ora stiamo traversando.

La seconda volta — quando tenne con Fanny (orribile cagnetta della zia- e con Micera (bianco-giallastro gatto delle monache, esule volontario) — un lungo interessante discorso. Al quale, le due bruttissime ed intelligenti bestiole, non solo prestavano una visibile attenzione, ma davano in discutibili segni di comprensione.

Le relazioni intellettuali e vociali di questi tre esseri mi parvero mirabili.

Darwin e Fabre — i quali si sono moltissimo interessati di animali — non sono mai riusciti a raggiungere i resultati raggiunti da Genèsta.

Quando essa medita — canta le lontane canzoni del suo paese, tutti tacciono rapiti: dalla pentola sul fuoco a Fanny sotto il divano. E' durante questi preziosi istanti che in Genèsta nascono e si sviluppano le grandi idee.

La terza volta, appunto, fu quando dopo una melodiosa meditazione mi disse:

— Non so perchè a Napoli i ragazzi li chiamano «*guaglioni*», mentre noi li chiamiamo *basterd*, ma che cosa significa *guaglioni?* Dovrebbero chiamarsi anche qui *basterd*. Almeno capirebbero tutti.

E gettò così l'idea divina di un linguaggio comune in tutto il mondo.

Dovrei dire molte altre cose di questa mia domestica, che de la scienza del lotto è maestra sovrana, che di ogni avvenimento possiede l'intuizione e di ogni sogno la vera e l'unica interpretazione.

Ma invece non dico nulla.

Aggiungerò solo che il vicinato, in omaggio, la chiama «Madama».

E che se in suo stile un poeta del trecento non lo avesse già detto per la sua donna — un poeta novissimo canterebbe, ora, per lei:

Ella sen va sentendosi laudare benignamente d'umiltà vestuta... con quello che segue.

Diamante

ENRICO ROCCA - Ger. respons.

ROMA - COOP. TIP. «LUZZATTI».

TARIFFE DI PUBBLICITÀ:
Quarta pagina . . . . . L. 1 - la linea corpo 6
Nel corpo del giornale . L. 2 - la linea corpo 6

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
Società Pubblicità Quotidiani
ROMA - Via Rasella 127 - ROMA

Banca Italiana di Sconto

Società Anonima

Capitale sociale L. 315.000.000

interamente versato

Riserva L. 41.000.00

Sede sociale e Direzione centrale

ROMA

Tutte le operazioni di Banca

ANSALDO

ACCIAIERIE CORNIGLIANO LIGURE

Grandi Fucine - Laminatoi
Lingotti - Billette - Laminati

ACCIAI al Nichelio
ACCIAI al Cromo - Nichelio
ACCIAI al Cromo - Nichelio - Vanodio
per Costruzioni Meccaniche
„ Automobili - Magneti
„ Motori di Aviazione
„ Assistenze elettriche - Diamagnetici

Acciai per Utensili
al Carbonio e speciali

FONDERIE di Acciaio
Ghisa - Bronzo - Alluminio

Getti di acciaio speciale "ANSALDO„
con caratteristiche meccaniche
uguali a quelle dell'acciaio fucinato

GETTI DI ACCIAIO AL MANGANESE
per macine, frantoi, cuori per scambi ferroviari, ecc.

SI SPEDISCONO CAMPIONI A RICHIESTA

Ufficiali R. Esercito - Marina

governativi, comunali, provinciali, nettezza urbana, infermieri, maestri, ecc. Il Banco Prestiti Impiegati, Vittoria Colonna, 18, int. 3 tratta

Cessioni Stipendio - Rinnovazioni

rapidità, economia, anticipazioni immediate, Chiedere tariffe, norme, stampati.

Casa Editrice L'ESTREMO ORIENTE
VENEZIA

T. Myû: *Le memorie di una geisha* L. 5,—
B. Balbi: *Manuale teorico-pratico della Lingua giapponese* . . . » 50,00
B. Balbi: *Manuale di scrittura giapponese* (II ediz.) . . . . » 8,—
T. Myû: *Le Journal d'une geisha* (in corso di stampa) . . . » 6,—

Si spediscono raccomandati o contro assegno senza aumento sul prezzo di copertina.

È USCITO UN NUMERO DOPPIO (32 PAGINE E COPERTINA) DI

LIBRI E GIORNALI

Rassegna Bibliografica mensile

Redattore - Capo
CARLO ZAPPIA

Si trova in vendita a Cent: 50

Ernia produce impotenza. Entrambi guariscono con pomata, che regalo e col Cinto Americano. L. 30, doppio L. 40, 60. Indicare lato e lunghezza. Può cambiarsi.

VENEREE guaribili 5 giorni **SIFILIDE**

606 a goccie supplisce inizioni. Inizioni endovenose 914. Tedesco o Billon, o di Calomelano indolori.

VIRILITA' esausta. Pillole, pomata istantanea. Preservativi, ovaline. Oggetti igiene intima. Analisi sangue. Apiol capelvenere richiama regole mensili donne. Tutti opuscoli gratis. Chiusi L. 0,50. Farmacia Fantasia. Via Merulana, 120, Roma.

LA VOCE Soc. An. Editrice, Roma
Trinità dei Monti, 18

Pubblicazioni recenti:

U. ZANOTTI BIANCO e A. CAFFI
LA PACE DI VERSAILLES
con 20 carte etnografiche e politiche
Lire **10**

GIUSEPPE PREZZOLINI
CAPORETTO
Esame critico delle cause che condussero alla catastrofe
Lire **2.50**

GIUSEPPE PREZZOLINI
PARADOSSI PEDAGOGICI
(La coltura popolare - Le panchine nella scuola - Per un cinematografo nazionale - Sfuriata contro gli esami - Scuola e Strada - Il metodo Montessori ecc.)
Lire **2**

ERNESTO CODIGNOLA
PER LA LIBERTÀ E LA DIGNITÀ DELLA SCUOLA
(Relazione al Congresso degli insegnanti di Pisa - con altri scritti polemici)
Lire **2**

SALVEMINI e MARANELLI
LA QUESTIONE DELL'ADRIATICO
2ª ediz. rifatta con l'aggiunta di una risposta a Tamaro, non permessa finora dalla censura
Lire **6**

MARIO PUCCINI
COME HO VISTO IL FRIULI
(Udine - Cividale - Valli e uomini nel Natisone - Il Matajur - Retrovie carsiche e friulane - Il Carso - Il Vallone - I tre San Michele - Gorizia - Terre del Tagliamento - Angoli morti nel 'alto Friuli - Sul Collio - Nella conca di Caporetto - Ringraziamento del fante alla terra friulana)
Lire **5**

Si spediscono contro vaglia senza aumento postale e raccomandati in tutta Italia

Dirigere le ordinazioni a "*LA VOCE*„ Trinità dei Monti, 18 Roma (6)

I signori librai sono pregati di rivolgersi alla Soc. Gen. delle MESSAGGERIE ITALIANE - Bologna

È in vendita:

CREPAPELLE

Risate di **LUCIANO FOLGORE**

160 pagine e copertina a due colori L. 3,50

Agli abbonati di "Roma Futurista„ e di "Dinamo„ si spedisce franco-raccomandata

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA
VIA VENEZIA, 18

M. A. R. T.
8825 - T
BIBLIOTECA